



Io e Pasolini

La cugina Graziella
«Così ho portato
qui la sua biblioteca»

di **Chiara Dino**
a pagina 13

Intervista Parla la cugina Graziella Chiaricossi, curatrice del catalogo sulla biblioteca custodita al Vieuxseux
«Altre città volevano il suo patrimonio, le stanze di via Maggio ormai fanno parte della mia vita»

Così portai Pasolini a Firenze

di **Chiara Dino**

Ha vissuto con il cugino Pier Paolo (Pasolini) per nove anni. Nella stessa casa, a Roma, dove lui si era trasferito dal Friuli. Graziella Chiaricossi, non è solo una delle persone che è stata tra le più vicine al grande intellettuale — tanto da aver sposato Vincenzo Cerami che era un suo allievo. Ma, da filologa, è la vestale del suo archivio, oggi custodito al Gabinetto Vieuxseux, e ora una delle curatrici del bel volume *La biblioteca di Pier Paolo Pasolini* (edizioni Olschki).

Perché nell'88 portò il fondo Pasolini all'Archivio Contemporaneo del Vieuxseux?

«Mauro Caproni, amico di famiglia, mi chiese se donavo testi originali di Pier Paolo alla Biblioteca Nazionale di Roma, dove lui lavorava. Decisi di dare i dattiloscritti di opere editate dall'autore, come *Ragazzi di vita*, *Una vita violenta*, le tragedie ecc. In un secondo momento Maria Corti, filologa, mi chiese qualche carta per l'Archivio di Pavia che lei dirigeva. Poi Angelica Savinio (figlia di Alberto ndr) mi parlò dell'Archivio Bonsanti e dell'accordo di comodato che lei aveva fatto per le cose di suo padre. Capii che quella era la soluzione ideale per depositare in maniera adeguata carte, foto, documenti, senza perderne il possesso e con l'opportunità di continuare a lavorarci. La descrizione che feci allora delle carte prima di mandare tutto a Firenze mi è ancora di gran utilità. E le stanze di via Maggio fanno parte or-

mai della mia vita».

È vero che prima di scegliere Roma, Pasolini aveva pensato di vivere a Firenze?

«In una lettera a Silvana Mauri Pier Paolo nomina le città dove ipotizzava di andare a vivere, ed erano Roma e Firenze. Ma in questo scritto buttato giù in un momento di grande angustia viene indicato addirittura il Libano».

A proposito di Firenze, Pasolini le rese omaggio nel film «La ricotta», dove riprodisse in tableaux vivants «La Deposizione» di Pontormo e di Rosso Fiorentino, due scene memorabili e antecedenti l'operazione di video-arte di Bill Viola...

«Le *Deposizioni* sono state scelte perché funzionali al film. Se legge la sceneggiatura de *La ricotta* nel libro *Alì degli occhi azzurri*, nella descrizione che fa Pier Paolo di una delle due (quella di Pontormo di cui il regista sottolinea la «sacralità» e le «atmosfera di elevazione spirituale» ndr.) si sente il rapporto passionale che aveva con le opere pittoriche».

C'erano altri luoghi o opere della Toscana che amava particolarmente?

«In molte delle poesie di Pier Paolo, e anche in alcune scene del *Decameron*, è presente la città di Arezzo e la basilica con gli affreschi di Piero della Francesca».

Entriamo nel dettaglio del suo archivio. Vedere le sue carte e i suoi libri è una lezione di metodo. Lui annotava, citava, si ricordava di andare a riprendere un altro libro in un

dialogo con se stesso. Quasi che, attraverso i suoi appunti, volesse riportare alla memoria letture, creare collegamenti tra temi, autori, film, immagini. È così?

«C'è un testo del 1958, pubblicato nella rivista *Città aperta* dove Pier Paolo illustra il suo metodo di lavoro. «Non esiste, per me, un metodo esterno di lavoro: il metodo è unicamente stilistico, e quindi interno. Ci sono naturalmente dei dati di fatto che presi a sé possono suggerire l'idea, superficiale, aneddotica, di un metodo applicato, a formula. [...] Spesse volte, se pedinato, sarei colto in qualche pizzeria di Torpignattara, della Borgata Alessandrina, di Torre Maura o di Pietralata, mentre su un foglio di carta annoto modi idiomati, punte espressive o vivaci, lessici gergali presi di prima mano dalle bocche dei parlanti fatti parlare apposta». La risposta data alla rivista si conclude con questa frase: «Così si esaurisce il colore del mio metodo di lavoro. Tutto il resto accade nella solitudine della mia stanza».

Non potrei meglio io darne conto. Esaminando i materiali posso solo riscontrare varie fasi di lavoro: appunti presi di getto,

non a tavolino, su foglietti volanti, sul retro di una carta automobilistica, su un biglietto da visita, difficilmente decifrabili perché la scrittura è alterata. Sono conservati quaderni e bloc-notes riempiti

in viaggio che contengono o spezzoni di diari o abbozzi di poesie».

Anche la vostra scelta di raccogliere i testi della «Biblioteca» per temi, come in un sistema di scatole cinesi, (i libri di formazione, poi quelli d'arte, quelli di filologia, la narrativa straniera) appare come un'indicazione di metodo...

«Le sezioni in cui è suddiviso il catalogo *La biblioteca di Pier Paolo* rispecchiano l'ordine in cui nel 1963 abbiamo collocato i volumi negli scaffali, nell'appartamento di via Eufrate. Per quanto concerne i libri acquisiti negli ultimi anni ho sentito la necessità di metterli insieme, senza distinzione di genere, perché furono recensiti per *Tempo*, e la loro descrizione è confluita in opere fondamentali come *Scritti corsari* e *Descrizioni di descrizioni*».

Ricorda un libro che le consigliò suo cugino?

«Leggevo tutti i libri che arrivavano in casa, soprattutto romanzi e saggi di antropologia. Non so perché mi è rimasto in mente che ho voluto dirgli di essere d'accordo sulla critica negativa espressa da lui su *Cent'anni di solitudine* di García Márquez».

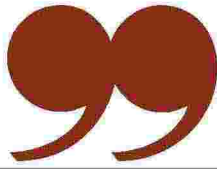
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Info

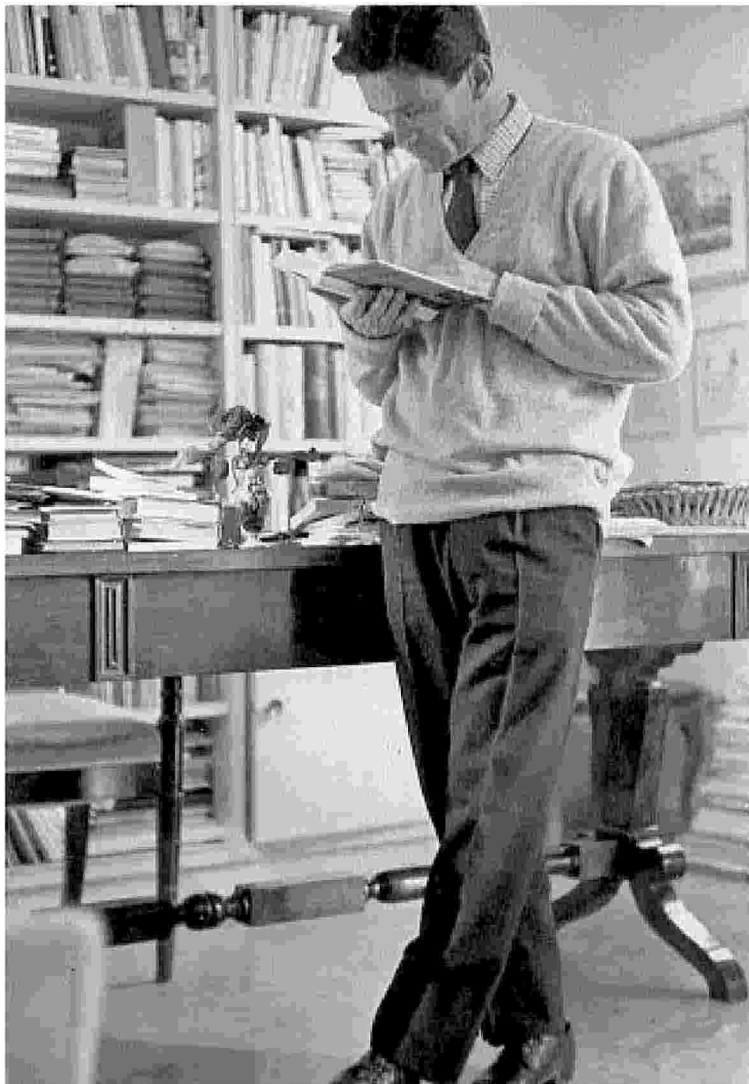


● Graziella Chiarocossi è la curatrice insieme a Franco Zabagli del volume edito da Olschki

La biblioteca di Pasolini, in cui sono descritti i **tremila titoli** della biblioteca dello scrittore parte del Fondo Pasolini presso l'Archivio contemporaneo **Alessandro Bonsanti** del Gabinetto **Vieusseux**. L'introduzione è di **Gloria Manghetti**, direttrice del gabinetto letterario fiorentino



Divagazioni d'arte
Con le «Deposizioni» di Rosso e soprattutto di Pontormo aveva un rapporto passionale



Chiarocossi insieme a Cerami



Una delle stanze del Fondo Pasolini in via Maggio



La macchina da scrivere di Pasolini

Anni Sessanta Pasolini nel suo studio in via Carini a Roma (foto La Verde/ Archivio Martelli), immagina tratta dal volume edito da Olschki

